

CRISMA, M., ROMITO, P. (2007) L'occultamento delle violenze sui minori: il caso della Sindrome da Alienazione Parentale. Rivista di Sessuologia, 31(4):263-270.

L'OCCULTAMENTO DELLE VIOLENZE SUI MINORI: IL CASO DELLA SINDROME DA ALIENAZIONE PARENTALE

MICAELA CRISMA, PATRIZIA ROMITO

Abstract

In letteratura e nei tribunali italiani si sente parlare sempre più spesso della Sindrome da Alienazione Parentale (SAP) per spiegare il fatto che in taluni casi, dopo una separazione, la madre, solitamente il genitore affidatario, si opponga a mandare i figli in visita al padre arrivando a denunciarlo per abuso sessuale. Queste denunce sarebbero sempre false, anche quando i bambini stessi raccontano di avere subito abusi, perché prodotte dal plagio della madre sui figli. Il forte rischio di violenza sui bambini e sulle madri separate durante le visite, un rischio documentato dalla letteratura, viene del tutto ignorato.

La SAP non ha ricevuto alcuna convalida dalla comunità scientifica e molti dei suoi sostenitori hanno posizioni ambigue e vicine alla pedofilia. Lo stesso inventore della sindrome, Richard Gardner, minimizza gravemente i danni dell'abuso sessuale sui minori.

Purtroppo si tratta di una strategia impiegata sempre più spesso per occultare la violenza su donne e bambini in un'epoca caratterizzata da un nuovo negazionismo dell'abuso.

KEY-WORDS: Sindrome da Alienazione Parentale, Abuso sessuale, False denunce, Strategie di occultamento, Violenza in famiglia

Introduzione

La violenza sulle donne e sui minori dentro la famiglia è un fenomeno esteso e devastante. Secondo le stime internazionali fatte a partire da ricerche nei paesi industrializzati (Seager, 2003), tra il 15 e il 30% delle donne

ha subito nel corso della vita violenze fisiche o sessuali da un partner, durante la vita di coppia o dopo la separazione, dati confermati dalla recente ricerca dell'Istat (2007). Per quanto riguarda i minori, le ricerche europee mostrano che circa il 10% soffre di gravi maltrattamenti fisici in famiglia; le percentuali sono ancora superiori per quanto riguarda i maltrattamenti psicologici (Sariola e Uutela, 1992; May-Cahal e Cawson, 2005). Tra il 5 e il 10% delle bambine e adolescenti ha inoltre subito molestie o violenze sessuali da un familiare; questi abusi riguardano anche i maschi, sia pure in misura minore (Halpérin et al., 1996; Russell e Bolen, 2000; Bolen et al, 2000). Anche in questo caso le ricerche italiane, benché più rare, confermano queste tendenze (Pellai, 2004; Romito e Grassi, 2007). Si tratta soprattutto di violenze maschili. La cosiddetta "violenza domestica" è in larga misura violenza di un uomo su una donna, fidanzata, moglie o compagna. E' forse meno scontato il dato secondo cui anche la violenza in famiglia sui minori, sessuale, fisica e psicologica, è compiuta soprattutto da padri o figure paterne (Unicef, 2003).

Affrontare la realtà della violenza maschile è un compito gravoso, da cui molti e molte cercano di sottrarsi. Non si tratta solo della difficoltà a guardare in faccia la crudeltà umana, il male (Staub, 1999; Bandura, 1999) né del dolore, a volte insostenibile, di assistere alle sofferenze altrui. Riconoscere e affrontare la violenza maschile implica anche confrontarsi con le strutture stesse di una società di tradizione patriarcale, rimettere in discussione un'idea di famiglia basata sull'amore e il rispetto, di relazioni di uguaglianza tra i sessi, e riconoscere l'esistenza di aspetti inquietanti della sessualità maschile.

Storicamente, molte di queste violenze sono state considerate legittime, o addirittura legali: basti pensare al delitto d'onore, abrogato in Italia nel 1982; all'eccezione coniugale per lo stupro, abrogata negli anni '90 nella maggior parte dei paesi europei e ancora in vigore negli Stati Uniti; e al diritto dei genitori alla correzione fisica dei minori, tuttora riconosciuto dal Codice Penale italiano (Romito, 2005). Quando non è stato più possibile considerare legittime queste violenze, la società nel suo insieme ha messo in atto strategie di occultamento diversificate ed efficaci. Il fenomeno della violenza sessuale sui bambini, per esempio, è stato paragonato a un fiume carsico, un fenomeno che acquista visibilità in alcuni momenti storici - come nei decenni a cavallo tra 1800 e 1900 e in seguito negli ultimi decenni del secolo scorso - per poi scomparire di nuovo sottoterra, come se la società, impotente a contrastarlo, volesse almeno evitare di vederlo (Olafson et al., 1993; Hermann, 1992; Romito, 2005).

Alcune teorie psicologiche e psichiatriche hanno dato, purtroppo, un

contributo importante all'occultamento delle violenze sessuali, spesso basandosi sul pregiudizio sociale, elevato a teoria, che le vittime – donne e bambini – mentono, o inventano, o esagerano, o fantasticano. Un esempio di queste teorie è la cosiddetta “Sindrome da alienazione parentale” (SAP), menzionata ormai spesso nei tribunali in casi di abusi sui minori compiuti da un genitore, dopo la separazione della coppia. Di fronte a un uso sociale ampio e apparentemente acritico in un ambito in cui le decisioni dei giudici hanno ricadute pesanti sulla vita delle persone coinvolte (Foti, 2007; Malacrea e Lorenzini, 2002), è lecito domandarsi se e quanto la SAP risponda ai necessari requisiti scientifici.

La Sindrome da Alienazione Parentale : descrizione e “criteri diagnostici”

Quando, dopo una separazione, un bambino rifiuta di incontrare il genitore non affidatario – solitamente il padre - spesso dicendo che ne ha paura, e viene sostenuto in questo dalla madre, viene evocata la Sindrome da Alienazione Parentale (SAP). Il bambino rifiuterebbe di incontrare il padre non perché, per vari motivi, lo teme, ma perché la madre lo avrebbe manipolato in tal senso. La SAP viene così presentata come se fosse una categoria psichiatrica obiettiva, una diagnosi scientifica; in conseguenza di questa “diagnosi”, le paure del bambino e l'ipotesi di violenze nei suoi confronti tendono a essere sottovalutate.

La Sindrome da Alienazione Parentale è stata ideata nel 1985 da Richard Gardner, uno psichiatra forense statunitense. Essa sarebbe riscontrabile nei casi di divorzio o separazione e sarebbe spesso accompagnata da false accuse di abuso sessuale sui minori. Un genitore, quasi sempre la madre, programmerebbe i figli, attraverso una sorta di lavaggio del cervello, in modo che denigrino l'altro genitore, distruggendo così progressivamente la relazione padre-figli. Gardner riscontra otto “sintomi” tipici nei bambini colpiti da SAP, tra cui una campagna di denigrazione del padre da parte della madre, lo schieramento del bambino dalla parte della madre, ostilità verso il padre e la sua famiglia d'origine (Gardner, 2003a; 2002a). Nei casi di SAP, secondo Gardner le eventuali accuse di abuso o maltrattamento fatte dai bambini dovrebbero essere ritenute prive di fondamento perché derivano dall'indottrinamento del genitore alienante (Gardner, 1999a).

Le cosiddette “false denunce” di maltrattamento sui minori in fase di separazione

Buona parte della costruzione della SAP si basa sull'assunto che, in fase di separazione della coppia, ci sia un numero elevato di denunce di abusi paterni sui bambini, fatte dalle madri, e che queste denunce siano quasi

sempre false. Tuttavia i dati a disposizione contraddicono questo assunto. In una ricerca negli Stati Uniti (Thoennes e Tjaden, 1990) ¹, furono analizzati 9000 casi di divorzio in cui c'erano conflitti per l'affido dei figli. In meno del 2% dei casi uno dei genitori aveva sporto denuncia di abuso sessuale. Per decidere se le denunce fossero fondate o meno, le autrici si sono basate sulla valutazione di esperti, operatori dei servizi di protezione dei minori o di salute mentale: tra queste denunce fatte nel contesto di divorzi conflittuali, la metà era fondata; un terzo era poco probabile; negli altri casi, non c'erano abbastanza informazioni per decidere. Alcuni dei criteri per decidere che un caso era poco probabile erano però discutibili: il bambino era molto piccolo, c'era stato un solo episodio di abuso e, addirittura, c'era un grave conflitto tra i genitori! Come notano giustamente Malacrea e Lorenzini (2002; pp. 312 e segg), il fatto che non si riesca sempre ad accertare l'attendibilità di una denuncia può essere più un'indicazione delle difficoltà degli operatori che una prova della falsità della denuncia stessa.

In un altro studio in Canada (Trocmè e Bala, 2005) sono stati analizzati 7.672 casi di maltrattamenti su bambini segnalati ai servizi sociali: solo il 4% di questi casi era costituito da false denunce. In presenza di conflitti per l'affido dei figli dopo la separazione, questa proporzione era più elevata, 12%; l'oggetto principale delle false denunce era tuttavia la trascuratezza (*neglect*) e non l'abuso sessuale. Inoltre, le false denunce erano formulate più spesso dai genitori non affidatari, di solito i padri (15%), che dal genitore affidatario, di solito la madre (2%). Su 7.672 casi di maltrattamento, c'erano *solo 2* false denunce contro un padre non affidatario.

In sintesi, *le denunce di abuso fatte dal genitore affidatario dopo la separazione sono infrequenti e solo molto raramente sono false*. D'altronde basti pensare alla frequenza degli abusi sessuali sui minori, anche compiuti da uomini della famiglia, per rendersi conto che il problema non sono le false denunce o i "falsi positivi", ma piuttosto i "falsi negativi" (Foti, 2007) : i casi cioè in cui una segnalazione di abuso, fatta da una madre o dal bambino, viene ritenuta inattendibile e sottovalutata quando invece l'abuso c'è stato, e a volte è addirittura in atto.

Ancora sulle basi scientifiche della SAP

La SAP viene citata come causa interferente nei programmi di visita al genitore non affidatario come se fosse una diagnosi clinica scientificamente comprovata. In realtà, si tratta di un'invenzione di Gardner e nulla più. Non

¹ Mancano ricerche italiane su campioni ampi e rappresentativi, per questo motivo riportiamo i dati delle ricerche internazionali.

ci sono tuttora dati scientifici attendibili che sostengano la sua esistenza: essa si basa solo su alcune osservazioni cliniche di Gardner e viene “diagnosticata” in base ai criteri formulati dallo stesso autore, mai verificati con studi controllati.

La SAP non è mai stata inserita nel DSM, il Manuale Statistico e Diagnostico dei disturbi mentali utilizzato a livello mondiale e l'*American Psychological Association (APA)* non l'ha ritenuta degna di considerazione. Nel “Rapporto sulla Violenza in Famiglia” l'APA esorta gli psicologi a fare la massima attenzione ai casi di violenza e a non sottovalutare le dichiarazioni dei bambini: “Sebbene non ci siano dati che sostengano il fenomeno della cosiddetta sindrome da alienazione parentale, in cui le madri vengono biasimate perché interferirebbero con l'attaccamento dei figli al padre, il termine viene tuttora usato da alcuni periti e dai tribunali per ignorare le paure dei bambini in situazioni ostili e di abuso psicologico” (APA, 1996, p. 40) e ancora: “I tribunali frequentemente minimizzano il danno che ha per i bambini assistere alla violenza tra i loro genitori e a volte sono riluttanti a credere alle madri. Se la corte, valutando l'affidamento, ignora la storia di violenza come contesto al comportamento della madre, (questa) le apparirà ostile, non cooperante o mentalmente instabile” (APA, 1996, p. 100).

Considerando il valore attribuito alla SAP in ambito forense, ricordiamo che nei tribunali statunitensi è stata messa fortemente in discussione, proprio perché non presenta i requisiti scientifici necessari. In effetti, gli psicologi forensi dovrebbero impiegare teorie e metodologie scientificamente testate nel formulare una perizia: ogni teoria dovrebbe basarsi su metodi verificati, dovrebbe essere sottoposta alla comunità scientifica, approvata e pubblicata; il rischio di errore dovrebbe essere reso noto. La SAP non risponde a nessuno di questi requisiti (Rotger e Barrett, 1996). Lo stesso Gardner si lamenta del fatto che la sua teoria non venga facilmente accettata nei tribunali statunitensi (Gardner, 2003a) e che i giudici non applichino sistematicamente i suoi suggerimenti (Gardner, 2003b).

La “terapia” suggerita nei casi di SAP

Gardner ha formulato delle raccomandazioni sulla terapia adatta ai genitori alienanti (le madri) e ai loro figli indottrinati. Egli parla di tre livelli di gravità della SAP: lieve, moderato e grave. Il trattamento sarebbe applicabile nei primi due livelli, mentre nel terzo sarebbe indispensabile trasferire la custodia del bambino al genitore alienato, ossia al padre denunciato per abuso (Gardner, 1998).

La terapia proposta è di tipo familiare, in contesto coatto. Oltre all'intervento massiccio del tribunale, Gardner propone apertamente di tra-

valicare i limiti che l'etica professionale impone ai terapeuti (Gardner, 1999b).

Secondo lui, infatti, le madri alienanti tenderebbero a scegliere delle terapeute donne ostili agli uomini e pronte a credere alle accuse di violenza. Tra loro si creerebbe un legame patologico, ma siccome sarebbe inutile proibire alla donna di ricevere tale aiuto perché troverebbe subito un'altra terapeuta con le stesse caratteristiche, il giudice dovrebbe impedire che i figli siano visti dalla professionista scelta dalla madre. Il terapeuta dovrebbe adottare un approccio autoritario, impiegando frequentemente minacce che siano credibili. Dovrebbe essere sostenuto in ciò dal giudice, a sua volta pronto a punire con multe, limitazioni economiche, modifiche nelle disposizioni relative all'affido o addirittura la prigione, qualsiasi esitazione o interferenza della madre rispetto alle visite dei figli al padre. Sarebbe inoltre sospesa la riservatezza e il terapeuta potrebbe riferire qualsiasi informazione ritenuta opportuna al giudice o al padre (Gardner, 1999b; 1998).

Per quanto riguarda il rapporto con il bambino, il terapeuta dovrebbe ignorare le sue lamentele: "deve avere la pelle dura ed essere in grado di tollerare le grida e le dichiarazioni sul pericolo di maltrattamento" (Gardner, 1999a; p. 201). Egli adotterà delle tecniche per forzare il bambino, come dirgli che la madre sarà rinchiusa in prigione finché egli non si deciderà ad andare in visita al padre (Gardner, 1999a; 1998).

La SAP e la violenza su donne e minori

Molti dei casi di separazione conflittuale in cui viene chiamata in causa la SAP implicano situazioni di violenza, abuso e maltrattamento sui figli e/o sulla madre. Nel già citato "Rapporto sulla Violenza in Famiglia" (APA, 1996) si sottolinea come, se il clinico o il magistrato ritengono che le dichiarazioni dei bambini siano frutto dell'indottrinamento del genitore alienante, non presteranno attenzione alla possibilità che la violenza sia veramente avvenuta.

Le violenze sulla donna e sui figli possono continuare anche dopo la separazione. Basti, come esempio, uno studio condotto in Gran Bretagna, in cui 53 donne, separate da un marito violento, sono state seguite per alcuni anni. Tra loro, ben 50 furono ripetutamente aggredite quando incontravano gli ex partner per "scambiarsi" i bambini e la metà dei bambini subì abusi fisici o sessuali da parte del padre durante le visite (Radford et al., 1997). A volte, la resistenza dei bambini a vedere il padre veniva interpretata come sintomo della SAP; le madri erano etichettate come egoiste, non cooperative e ostili e alcune di loro avevano per questo perso la custodia dei figli.

Degli esempi drammatici di queste situazioni sono stati documentati in

Francia in una ricerca del *Collectif Féministe Contre le Viol* (1999), svolta in collaborazione con la *Délégation Régionale aux Droits des Femmes d'Île de France*, quest'ultimo un organismo di emanazione governativa. In due anni e mezzo (dal 1996 al 1998), il servizio è venuto a conoscenza di 67 casi di «aggressioni sessuali incestuose in un contesto di separazione dei genitori», per un totale di 94 minori coinvolti, in maggioranza bambine, che nella maggior parte dei casi accusavano il padre. Si trattava quasi sempre di abusi gravissimi. Nel 77% dei casi, i minori avevano descritto con chiarezza le aggressioni subite e fatto il nome dell'aggressore. Nel 1999, al momento della redazione del rapporto, erano state depositate 51 denunce. Tuttavia, in più della metà dei casi, le denunce erano state archiviate senza nessuna indagine preliminare; nel 22% dei casi, la madre non era al corrente di cosa stesse succedendo perché non riusciva ad ottenere l'informazione; il 9% dei casi si era concluso con un non luogo a procedere; un solo aggressore era stato condannato; in altri casi, l'inchiesta o il processo erano ancora in corso. Anche se non sempre i periti di parte e i giudici utilizzavano esplicitamente la "SAP" per screditare madri e bambini, le madri erano comunque accusate di manipolare i figli e venivano stigmatizzate dai periti di parte come "nevrotiche, isteriche, vendicative". Inoltre, nel 20% dei casi le madri, il genitore protettivo, erano state a loro volta denunciate per non aver consegnato il bambino al padre in occasione delle visite decise dal giudice e un terzo di loro era stata condannata.

Questi casi hanno attirato l'attenzione della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, che ha inviato in Francia, come «special rapporteur», Juan Miguel Petit. Nel suo rapporto (2004), Petit riconosce che in Francia chi sospetta o denuncia abusi sui minori, soprattutto se si tratta delle madri, incontra difficoltà enormi e rischia di essere a sua volta accusato di mentire o di manipolare i bambini e cita la situazione di madri divorziate costrette a fuggire e a lasciare il Paese piuttosto che consegnare i figli ai mariti, sospetti abusanti. Rispetto al fatto che le accuse di aggressione sessuale paterna siano meno credibili se formulate nel contesto di procedure di divorzio, afferma invece:

“un esame attento di alcuni dei motivi per cui i genitori stavano divorziando ha rivelato un pattern di violenza domestica in famiglia, inclusa violenza domestica compiuta contro la madre. Di conseguenza, la questione dell'abuso sessuale sul bambino dovrebbe forse essere vista più accuratamente come una delle ragioni, se non la principale, del divorzio” (p. 14)

Petit ha ricevuto un appello firmato da 157 medici e pediatri, che denunciano di essere sottoposti a sanzioni disciplinari da parte del loro Ordine quando segnalano alle autorità sospetti abusi sessuali su minori, e di essere messi di fatto nell'impossibilità di assistere questi bambini. A conclusione della sua inchiesta, lo «special rapporteur» riporta l'impressione che

“molti individui in posizione di responsabilità per quanto riguarda la protezione dei diritti dei bambini, in particolare nella magistratura, neghino ancora in ampia misura l'esistenza e l'ampiezza di questo fenomeno, incapaci di accettare che molte delle accuse di abuso sessuale possano essere vere”. (p. 20)

I casi descritti nella ricerca francese rappresentano degli esempi tragici della negazione sociale delle violenze sui bambini, ma indicano anche che una parte degli operatori coinvolti ha rifiutato di colludere con i padri violenti. Non si tratta di scelte facili o scontate. Una ricerca americana mostra che il 40% dei professionisti intervistati ammette di avere omesso, almeno una volta, una segnalazione di abuso sessuale (CSA), ben sapendo che era suo dovere legale farla (Limber, 1995). Queste omissioni sono dovute a diversi motivi: mancanza di conoscenze, incertezza sul da farsi, condivisione dei pregiudizi sociali rispetto alle vittime di abusi o dei valori patriarcali, timore di ritorsioni da parte degli abusanti. Le ritorsioni possono essere serie: trasferimenti, licenziamenti, minacce e aggressioni fisiche (Bacon e Richardson, 2000). A questi motivi va aggiunto che, in vari Paesi, i servizi di protezione dell'infanzia sono *understaffed and overworked* (sotto organico e con troppo lavoro). Negli Stati Uniti, negli ultimi cinque anni c'è stata una riduzione progressiva e costante delle risorse umane e finanziarie a loro destinate. Il turnover degli operatori è elevato: ciò testimonia la durezza del lavoro in prima linea, ma significa anche che, più o meno quando diventano competenti, le persone se ne vanno (Malacrea e Lorenzini, 2002). Sempre negli Stati Uniti, i risultati del National Incidence Study, mostrano che, nel 1993, sono stati investigati solo il 44% dei casi segnalati di CSA «nei quali era avvenuto un danno» («in which harm occurred»), mentre questa percentuale era del 75% nel 1986 (Bolen et al., 2000).

La minimizzazione dei danni dell'abuso sessuale sul bambino

In uno degli ultimi articoli che ha pubblicato, Gardner (2002b) risponde metodicamente alle numerose critiche che gli sono state mosse, sostiene di non essere mai stato un sostenitore della pedofilia e di ritenere anzi che l'abuso sessuale sia un sopruso esecrabile. Tuttavia, i suoi scritti precedenti sono in contrasto con queste affermazioni ed è davvero difficile credere

nella sua buona fede. Inoltre, anche se in alcuni articoli sostiene che ci sono casi veri di abuso sessuale del tutto diversi dalle false denunce nei casi di separazione (Gardner, 1999a), in uno dei suoi libri ribadisce che gli incontri sessuali tra bambini e adulti non sono necessariamente traumatici e che la reazione di milioni di persone ai casi di abuso effettivamente avvenuto è davvero esagerata (Gardner, 1992). Alcune citazioni sono illuminanti rispetto alla sua vera posizione. Per esempio, Gardner sostiene che la pedofilia sarebbe “considerata come la norma dalla grande maggioranza delle persone nella storia del mondo” (1992; pp. 592-593) e il padre abusante avrebbe avuto la sfortuna di vivere in un momento storico particolarmente punitivo verso questa pratica (p. 593).

L'autore ribadisce che la società in futuro dovrebbe modificare l'attuale atteggiamento di condanna verso i pedofili, evitare le punizioni nei loro confronti e riconoscere invece il loro ruolo importante per la sopravvivenza della specie umana.

Molto spesso, secondo Gardner, il bambino abusato non ha bisogno di psicoterapia. I principali danni non deriverebbero dall'abuso in sé, ma dalle reazioni innescate nella società una volta scoperto. Particolarmente pericolose sarebbero le reazioni “isteriche” della madre:

“Se la madre ha reagito all'abuso con isteria (...) allora il terapeuta farebbe bene a cercare di calmarla (...) la sua isteria contribuirà a far sentire al bambino che è stato commesso un crimine ignobile e quindi diminuirà la probabilità di un qualsiasi riavvicinamento al padre. Bisogna fare di tutto per aiutarla a considerare il “crimine” nella giusta prospettiva. Deve essere aiutata a comprendere che storicamente nella maggior parte delle società questi comportamenti erano diffusi ovunque e tuttora lo sono” (1992, pp. 584-585).

Di conseguenza, i principali interventi terapeutici da effettuare sarebbero, secondo Gardner (1992, 1998 e 1999a):

- tenere a bada l'isteria della madre e la sua eccessiva pudicizia che l'ha resa probabilmente una partner sessuale poco soddisfacente (e le consiglia l'uso del vibratore per superare le inibizioni)
- rassicurare il padre abusante e il bambino sulla normalità dei rapporti sessuali tra adulti e bambini in altre culture e contesti storici
- aiutare il bambino sessualizzato a gestire l'erotizzazione eccessiva incoraggiandolo alla masturbazione

In un altro libro, Gardner sostiene pure che i giudici che perseguono gli abusanti hanno degli impulsi pedofili repressi e traggono una gratificazione

voyeuristica nel condurre questi processi (Gardner, 1991).

In sintesi, anche se ammette che ci siano casi di abuso sessuale intrafamiliare, l'autore della SAP sostiene che siano facilmente distinguibili dalle false denunce e che non si tratti comunque di un evento dannoso per il bambino (Gardner, 1999a).

Colpisce il parallelismo tra il discorso dello psichiatra Gardner e le teorie dei movimenti filopedofili, in cui si ribadisce l'innocuità dell'abuso sessuale, che non solo non verrebbe mai praticato con la forza (in effetti all'abusante basta ricorrere all'ascendente che ha sul minore e/o all'incapacità di comprendere di quest'ultimo), ma provocherebbe piacere al bambino, senza conseguenza negative (De Young, 1998; Romito, 2005).

Queste spiegazioni corrispondono alle razionalizzazioni tipiche degli abusanti. Essi tendono a negare l'abuso anche ai propri occhi, a mancare completamente di empatia nei confronti della vittima e a giustificare la ricerca della propria gratificazione negando la sofferenza di quest'ultima (Dèttore, 2001; Malacrea e Lorenzini 2002; Foti, 2007).

Gli effetti dell'abuso sessuale sui bambini secondo le ricerche internazionali

La comunità scientifica, diversamente da quanto sostiene Gardner, è concorde nel considerare l'abuso sessuale sui bambini un trauma con conseguenze gravi a breve e lungo termine.

Il disturbo più frequentemente osservato nei bambini vittime di abuso è il Disturbo da Stress Post-Traumatico (PTSD), una patologia originariamente riscontrata nei reduci di guerra e oggi riconosciuta dal DSM-IV come una conseguenza tipica dell'aver subito violenza (Herman, 1992). In età evolutiva presenta delle caratteristiche leggermente diverse che in età adulta: immagini intrusive, incubi, dissociazione, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, paure, giochi post-traumatici (Yule, 1999). A proposito di questi ultimi, Terr (1990) ha osservato la ripetizione ossessiva di giochi che rievocavano un abuso sessuale documentato anche in bambini di età inferiore ai due anni.

Un altro disturbo serio e molto frequente nei casi di maltrattamento e abuso è l'uso massiccio della dissociazione, che nei casi più gravi può portare allo sviluppo di personalità multipla (Putnam, 2001). In adolescenza soprattutto le ragazze sono a maggiore rischio di essere affette da disturbi alimentari, fughe da casa, ideazione suicida, autolesionismo (Dèttore e Fuligni, 1999; Malacrea e Lorenzini, 2002).

Anche per quanto riguarda lo sviluppo psicosessuale, i danni sono gravi.

Circa il 40% dei bambini abusati presenta dei comportamenti sessualizzati, che si distinguono dai normali interessi sessuali dei coetanei (Malacrea e Lorenzini, 2002). Questi comportamenti sono più frequenti nei bambini piccoli che meno riescono a ricorrere ad altri metodi per gestire una sessualità precoce e traumatizzata. Friedrich e collaboratori (1998) hanno messo a punto un inventario dei comportamenti sessuali normativi e associati ad abuso nei bambini in età prescolare. Tra questi ultimi sono particolarmente discriminanti: mettere la bocca sulle parti intime, chiedere agli altri di avere dei rapporti sessuali, masturbarsi con gli oggetti, inserire oggetti in vagina o nell'ano, imitare il rapporto sessuale, dare baci "profondi".

In adolescenza e successivamente in età adulta si possono osservare in alcuni casi promiscuità sessuale e comportamenti a rischio o, all'opposto, evitamento di ogni attività erotica appropriata per la fase dello sviluppo (Dèttore e Fuligni, 1999; Malacrea e Lorenzini, 2002).

Non tutti i bambini presentano dei sintomi rilevabili nel periodo dell'abuso, ma in tal caso è molto probabile che, a meno che non si intervenga con un lavoro specifico di elaborazione del trauma, essi riportino delle conseguenze in età successive.

Da questa breve rassegna è chiaro che l'abuso sessuale, anche quando non viene perpetrato con violenza fisica e perfino quando il bambino sembra non essere sintomatico, comporta danni gravi per lo sviluppo psicofisico e sessuale.

Chi era Richard Gardner

La teoria della SAP deve essere valutata innanzi tutto dal punto di vista scientifico, e da questo esame esce chiaramente sconfitta. E' impossibile però ignorare alcuni aspetti inquietanti riguardanti l'autore, che possono metterne ulteriormente in dubbio la buona fede.

Gardner ha pubblicato diversi libri, ma quasi sempre attraverso una casa editrice di sua proprietà, la *Creative Therapeutics*. I suoi articoli non sono mai stati pubblicati su riviste scientifiche accreditate che trattano specificamente il tema dell'abuso, come *Child Abuse & Neglect*. Inoltre tutti gli articoli sono firmati solo da lui; nei riferimenti bibliografici egli cita quasi esclusivamente se stesso. Non fa invece riferimento alcuno a statistiche ufficiali e a lavori di ricerca di altri autori, che potrebbero facilmente smentire le sue affermazioni.

Le sue posizioni rispetto ai rapporti sessuali tra bambini e adulti sono molto ambigue. Benché negli ultimi scritti egli abbia cercato di rispondere alle critiche (Gardner, 2002b), abbiamo già visto come alcune sue affermazioni minimizzino le conseguenze dannose per i bambini e tendano a scusare gli abusanti e la pedofilia.

L'atteggiamento di discredito verso le madri e le donne in generale è inoltre presente in numerose affermazioni, basti considerare l'assunzione di principio che le terapeute non sono credibili e odiano gli uomini (Gardner, 1999b).

Richard Gardner è deceduto il 25 maggio 2003. Il *New York Times* del 9 giugno 2003 riferisce le circostanze sospette della sua morte, dovuta secondo il medico legale a suicidio violento sotto l'effetto di barbiturici. Una nota ancora più inquietante compare il 14 giugno 2003, in cui il quotidiano corregge le notizie sbagliate fornite nel necrologio e precisa che il dottor Gardner non era un professore ordinario della Columbia University, come lui stesso aveva sempre affermato, ma solo un professore volontario non pagato.

Conclusioni

“Mettersi dalla parte del carnefice rappresenta una grande tentazione. Tutto quello che il carnefice chiede è che il testimone non faccia niente. Fa così appello al desiderio universale di non vedere il male, di non sentirne parlare, di non parlarne. La vittima (invece) chiede al testimone di condividere il peso della sua sofferenza; domanda azione, impegno, ricordo. Per sfuggire alla responsabilità dei suoi delitti, il carnefice fa qualsiasi cosa sia in suo potere per promuovere l'oblio. Il segreto e il silenzio rappresentano la sua prima linea di difesa. Se questa fallisce, il carnefice attacca la credibilità della vittima. Se non può farla tacere del tutto, cercherà di fare in modo che nessuno ascolti. A questo scopo, mette in campo una schiera impressionante di argomenti, dalla negazione più spudorata alla più sofisticata ed elegante razionalizzazione.

Dopo ogni atrocità, possiamo aspettarci di udire le stesse scuse prevedibili: non è mai successo; la vittima mente; la vittima esagera; è colpa della vittima. Se il testimone è isolato, gli argomenti del carnefice sono irresistibili; senza un contesto sociale che sostenga le vittime, il testimone finisce per soccombere alla tentazione di guardare da un'altra parte” (Herman, 1992, pp.7-8).

Fin dal 1988, un esperto autorevole di abuso sui minori, l'americano Jon Conte, aveva definito la SAP:

“Probabilmente la peggiore spazzatura non scientifica che io abbia mai visto in questo campo in tutta la mia carriera. Basare delle politiche sociali su qualcosa di tale inconsistenza è follemente pericoloso” (Myers, 1997, p. 138).

Benché la SAP non abbia alcun valore scientifico, il suo potere, nel sostenere le decisioni di giudici o di operatori dei servizi sociosanitari, in caso di affidamento di figli nel contesto di separazioni conflittuali, sembra essere forte. Anzi, sembra quasi che il potere sociale della SAP sia inversamente proporzionale al suo valore scientifico, alla sua affidabilità come strumento diagnostico. Una spiegazione di questo paradosso sta nel fatto che essa risponde perfettamente ai bisogni, in termini di legittimazione scientifica, o almeno pseudo scientifica, di quella corrente “negazionista” che nega la frequenza, la gravità e le responsabilità dell’abuso sessuale sui minori, soprattutto se l’abuso è compiuto da uomini appartenenti alla cerchia familiare o sociale della bambina o del bambino (Foti, 2007). Anche in Italia, Internet pullula di siti che sponsorizzano la SAP o che forniscono istruzioni e strumenti per demolire un’accusa di aggressione sessuale, siti gestiti a volte da sedicenti associazioni di psicologi o di “esperti”, altre volte da associazioni di padri separati (vedi Deriu, 2007). Questi siti colpiscono per la violenza del linguaggio e delle accuse nei confronti dei bambini abusati, e ancor più verso le loro madri protettive e verso gli operatori che credono all’abuso, una violenza che rappresenta un’indicazione indiretta del valore della posta in gioco: da una parte il diritto dei bambini (e, aggiungerei, delle donne) di essere persone, sede e recettori di diritti; dall’altra, contestualmente, una limitazione dei diritti patriarcali, di cui il diritto dei padri al possesso dei figli rappresenta un elemento centrale.

Olafson, Corwin e Summit (1993), in conclusione del loro articolo “Modern history of child sexual abuse awareness: cycle of discovery and suppression”, si domandano se l’attuale corrente negazionista riuscirà a sopprimere ancora una volta la consapevolezza dell’abuso sessuale sui minori. E aggiungono:

“Se questo succede, succederà non perché l’abuso sessuale sui minori sia periferico rispetto ai grandi interessi sociali, ma proprio perché è così centrale che come società preferiamo rifiutare di saperlo piuttosto che introdurre nel nostro modo di pensare, nelle istituzioni e nella vita quotidiana quei cambiamenti che sono necessari per mantenere elevato il livello di consapevolezza della vittimizzazione sessuale dei bambini” (p. 19).

Riferimenti bibliografici

- American Psychological Association Presidential Task Force on Violence and the Family, *Violence and the family*. Washington, 1996.
- Bacon H. e Richardson S. (2000), Child sexual abuse and the continuum of victim disclosure, in Itzin C. (a cura di), *Home truths about sexual abuse*, Routledge, London, pp. 235-276.
- Bandura A. (1999), Moral disengagement and the perpetration of inhumanities, *Personality and social psychology review*, 3(3): pp. 193-209.
- Bolen R., Russell D. e Scannapieco M. (2000), Child sexual abuse prevalence: a review and re-analysis of relevant studies, in Itzin C. (a cura di), *Home truths about sexual abuse*, Routledge, London, pp. 169-196.
- Collectif Féministe Contre le Viol (C.F.C.V.) (1999), *Agressions sexuelles incestueuses dans un contexte de separation des parents: denis de justice?*, Collectif Féministe Contre le Viol, Paris.
- Deriu, M. (2007), Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione, pp. 209-240 in dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di) *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino.
- Dèttore D. (2001), *Psicologia e psicopatologia del comportamento sessuale*, McGraw-Hill, Milano.
- Dèttore D., Fuligni C. (1999), *L'abuso sui minori*, McGraw-Hill, Milano.
- de Young M. (1988), The indignant page: techniques of neutralization in the publications of pedophile organizations, *Child abuse & neglect*, 12, pp. 583-591.
- Foti C. (2007), Il negazionismo dell'abuso sui bambini, l'ascolto non suggestivo e la diagnosi possibile, *MinoriGiustizia*, n. 2.
- Friedrich W.N., Fisher J., Broughton D., Houston M., Shafran C.R. (1998), Normative Sexual Behavior in Children: A Contemporary Sample, *Pediatrics*, 101(4), E9.
- Gardner R.A. (2003a), Does DSM-IV Have Equivalents for the Parental Alienation Syndrome (PAS) Diagnosis?, *The American Journal of Family Therapy*, 31, pp. 1-21.
- Gardner R.A. (2003b), The Judiciary's Role in the Etiology, Symptom Development, and Treatment of the Parental Alienation Syndrome, *American Journal of Forensic Psychology*, 21(1), pp. 39-64.
- Gardner R.A. (2002a), Parental Alienation Syndrome vs. Parental Alienation: Which Diagnosis Should Evaluators Use in Child-Custody Disputes?, *The American Journal of Family Therapy*, 30, pp. 93-115.
- Gardner R.A. (2002b), Misinformation Versus Facts About the Contributions fo Richard A. Gardner, M.D., *The American Journal of Family Therapy*, 30, pp. 395-416.

- Gardner R.A. (1999a), Differentiation Between Parental Alienation Syndrome and Bona Fide Abuse-Neglect, *The American Journal of Family Therapy*, 27, pp. 97-107.
- Gardner R.A. (1999b), Family Therapy of the Moderate Type of Parental Alienation Syndrome, *The American Journal of Family Therapy*, 27, pp. 195-212.
- Gardner R.A. (1998), Recommendations for dealing with Parents Who Induce a Parental Alienation Syndrome in Their Children, *Journal of Divorce & Remarriage*, 28(3/4), pp. 1-23.
- Gardner R.A. (1992), *True and False Accusation of Child Sexual Abuse*, Creative Therapeutics, Cresskill.
- Gardner R.A. (1991), *Sex Abuse Hysteria: The Salem Witch Trials Revisited*, Creative Therapeutics, Cresskill.
- Halpérin D., Bouvier P., Jaffé P., Monoud J.-L., Pawlak C., Laederach J., Rey Wicky F. e Astié F. (1996), Prevalence of child sexual abuse among adolescents in Geneva: results of a cross sectional survey, *British medical journal*, 312, pp. 1326-1329.
- Herman J. (1992), *Trauma and recovery*, Basic Books, New York.
- ISTAT (2007), La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Istat. Riferimento: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/.
- Limber S. (1995), Ethical and legal issues in case of child sexual abuse in the United States, in Ney T. (a cura di), *True and False Allegations of Child Sexual Abuse*, Brunner/Mazel, New York.
- Malacrea M. e Lorenzini S. (2002), *Bambini abusati*, Cortina, Milano.
- May-Chahal, C. e Cawson, P. (2005), Measuring child maltreatment in the United Kingdom: A study of the prevalence of child abuse and neglect. *Child Abuse & Neglect*, 29, pp. 969-984.
- Myers J. (a cura di) (1997), *A mother's nightmare-incest. A practical legal guide for parents and professionals*, Sage, Thousand Oaks, pp. 199-210.
- Olafson E., Corwin D. e Summit R. (1993), *Modern history of child sexual abuse awareness: cycle of discovery and suppression*, *Child abuse & neglect*, 17, pp. 7-24.
- Pellai A. (2004), *Un'ombra sul cuore*, Angeli, Milano.
- Petit J. M. (2004), *Rights of the child (Addendum: Mission to France, 25-29/11/2002)*, in http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?m=102 (scaricato da Internet il 29/12/2004).
- Putnam F.W. (2005), *La dissociazione nei bambini e negli adolescenti*, Astrolabio, Roma, trad. it. di *Dissociation in Children and Adolescents* (2001).
- Radford L., Hester M., Humphries J. e Woodfield K. (1997), For the sake of

- the children: the law, domestic violence and child contact in England, *Women's studies international forum*, 20(4), pp. 471-482.
- Radford, L. e Hester, M. (2006), *Mothering Through Domestic Violence*. Kingsley, London
- Romito, P. (2005), *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*. Angeli, Milano.
- Romito, P., Grassi, M. (2007), Does violence affect one gender more than the other? The mental health impact of violence among male and female university students. *Social Science & Medicine*, 65, pp. 1222-1234.
- Rotger F., Barrett D. (1996), *Daubert v. Merrell Dow* and Expert Testimony by Clinical Psychologists: Implications and Recommendations for Practice, *Professional Psychology: Research and Practice*, 27(5), pp. 467-474.
- Russell D. e Bolen R. (2000), *The epidemic of rape and child sexual abuse in the United States*, Sage, Thousand Oaks.
- Sariola H. e Uutela A. (1992), The prevalence and context of family violence against children in Finland, *Child abuse & neglect*, 16, pp. 823-832
- Seager J. (2003), *The Penguin Atlas of women in the world*, Penguin, Harmondsworth.
- Staub E. (1999), The roots of evil: social conditions, culture, personality and basic human needs, *Personality and social psychology review*, 3(3), pp. 179-192.
- Terr L. (1990), *Too Scared to Cry*, Basic Books, New York.
- Thoennes N. e Tjaden P. (1990), The extent, nature and validity of sexual abuse allegations in custody/visitations disputes, *Child abuse & neglect*, 14, pp. 151-163.
- Trocmé, N. e Bala, N. (2005), False allegations of abuse and neglect when parents separate, *Child Abuse & Neglect*, 29, pp. 1333-1345.
- Unicef (2003), *A League Table of Child Maltreatment Deaths in Rich Nations*. Innocenti Report Card, 5. Unicef Innocenti Research Centre, Florence, Italy. Disponibile su www.unicef-icdc.org.
- Yule W. (2000), *Disturbo Post-Traumatico da Stress. Aspetti clinici e terapia*, McGraw-Hill, Milano, trad. It di *Post-Traumatic Stress Disorders. Concepts and Therapy* (1999).